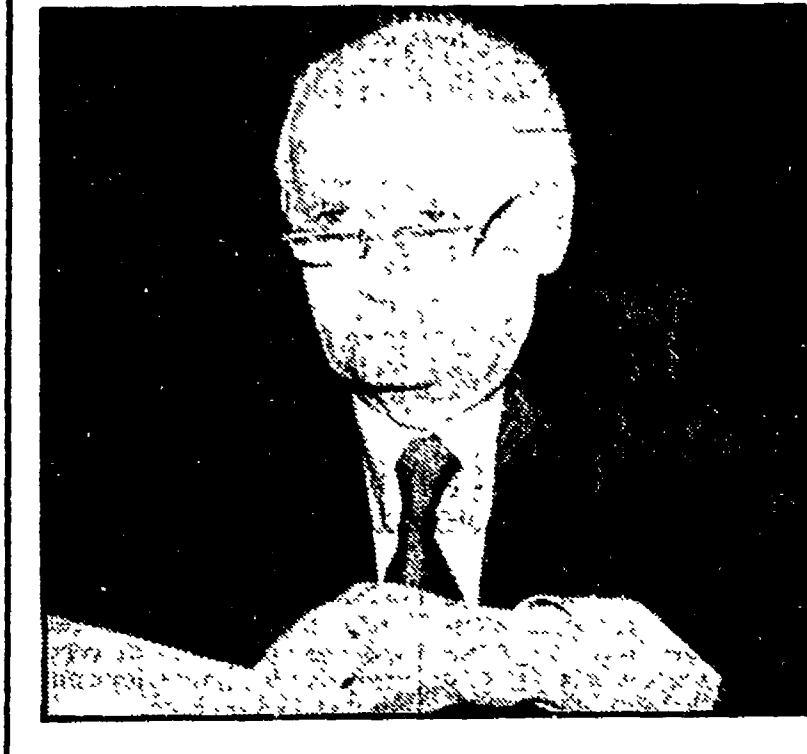


Suscita ancora inquietanti interrogativi l'epilogo del drammatico rapimento Br

Ciro Cirillo: lascio parlare gli altri, io dirò tutto poi...

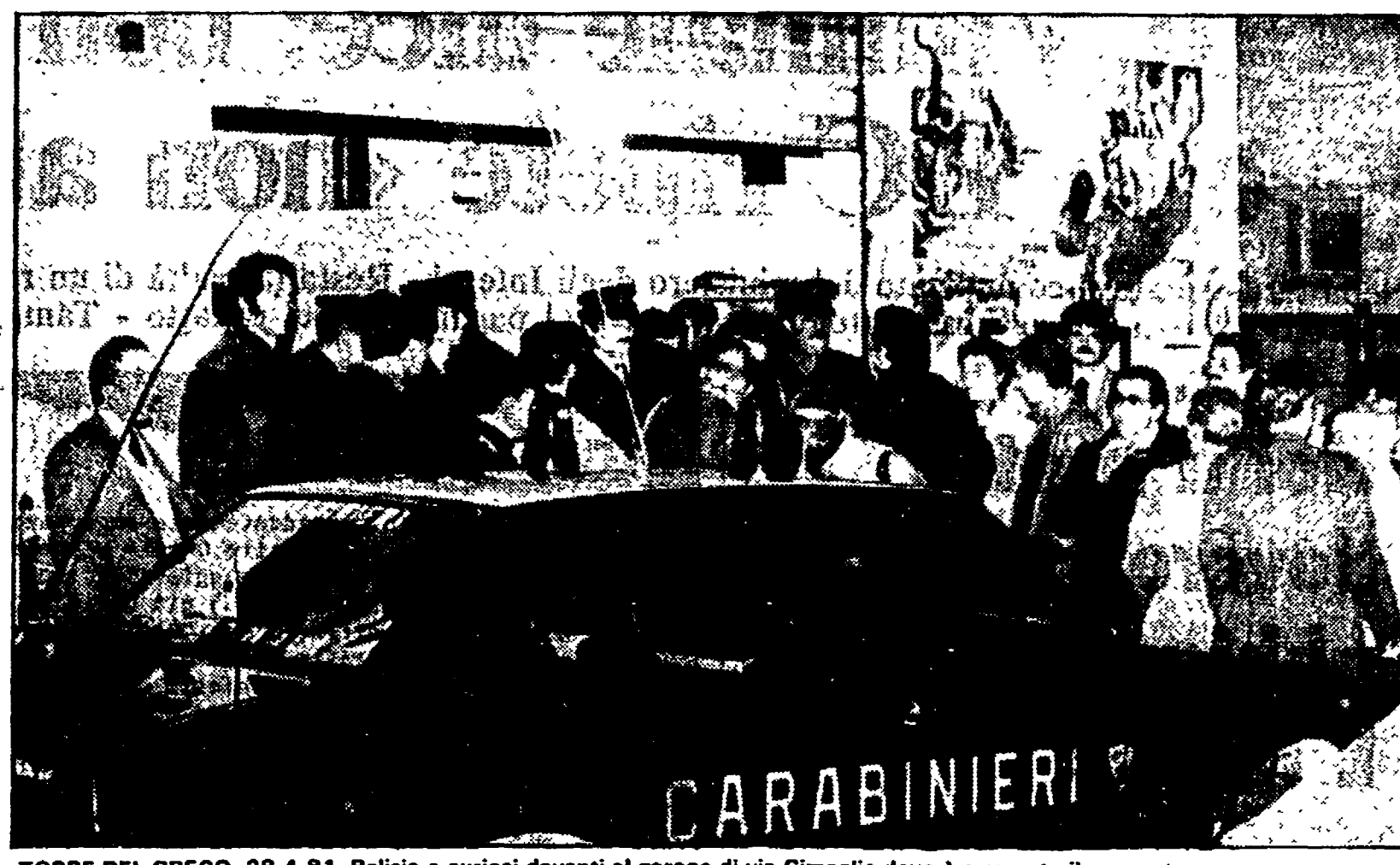


Dalla redazione NAPOLI — È arrivato tra i primi nella vecchia Sala del Baroni, dove ha seduto per mesi come presidente della giunta regionale. Vestito blu, sorriso di circostanza, Cirillo ha avvicinato subito i giornalisti, certo della raffica di domande cui sarebbe stato sottoposto.

«Dopo, dopo, la magistratura deve lavorare in pace». E così, nemmeno questo sembra essere il momento della verità. Dopo una, due, tre versioni del sequestro e del pagamento del riscatto, Cirillo continua a tenere per sé una verità che ormai non può più appartenergli. Dubbi ed interrogativi, dunque, non cadono. Ed alle contestazioni precise, ai fatti, l'onorevole Cirillo insiste nel rispondere con analisi generiche. È frastornato, figura fuori posto in una parità che sembra farsi troppo grande anche per lui, lascia le frasi a metà, non dice, riesce appena a fermarsi al momento giusto.

Fin dal primo giorno il timore maggiore fu che qualcuno cedesse

Le prime ambigue dichiarazioni di alcuni esponenti dc napoletani - Le ferme parole di Rognoni - Già 20 giorni dopo comparve il nome di Raffaele Cutolo



TORRE DEL GRECO, 28-4-81. Polizia e curiosi davanti al garage di via Cimaglia dove è avvenuto il sequestro

La DC napoletana difende Scotti e lascia Patriarca nel silenzio

Nelle reazioni, sembra spezzarsi il forzato unanimità sul riscatto Cirillo - Del ministro si dice: «Mi pare incredibile» - Del sottosegretario si mormora: «Su uno dei due nomi posso anche essere d'accordo»

Dalla redazione NAPOLI — Tra smentite e mezza ammissioni la reazione vera è possibile coglierla solo dietro le quinte. Dall'altra parte dei corridoi, nell'emiciclo dove è riunito il consiglio, sono pochi i deputati regionali inchiodati al loro posto. È nelle sale attigue alla Sala del Baroni e nei lunghi corridoi che il gruppo dirigente della DC campana manifesta senza mediazioni la sua reazione alle ultime rivelazioni sul sequestro Cirillo. Senza mediazioni, in tutti i sensi. E così si lacera e si spezza il forzato unanimità delle posizioni di facciata.

che il ministro Scotti aveva avviato. Le sue polemiche con Antonio Gava avevano cambiato tono, si erano smussate. Un'imminente alleanza tra i due uomini politici è data quasi per certa da gran parte della DC napoletana. Eppure, si sottolinea, non era ancora avvenuta. Di Patriarca, appunto, si parla poco. Del resto, non ha mai goduto di grandi simpatie. La sua improvvisa nomina a sottosegretario, poi, non era andata giù a larghe fasce di deputati. «Carica pesante», dicono, «ma non è un'occasione per un'operazione di facciata».

berazione, si guarda attorno cercando di capire. «Non mi dimetterò — spiega a tutti — Resto qui. Credo di far bene». Le ore passano, ufficiali ed «ufficiali» si mischiano ad ogni svolta di corridoio. A Roma i capi preparano la rappresentanza. A Napoli ancora ci si interroga. «Avete documenti probanti?», domanda uno. «Cosa sapete ancora? Chi vi informa?», Curiosità mista a preoccupazione. Il tono tradisce qualcosa in più di un'emozione. In serata, a consiglio ancora riunito, anche se nulla è cambiato rispetto alla mattina, nessuno più scommetterebbe sull'estraneità del sottosegretario Patriarca dalle inquietanti rivelazioni pubblicate. Una scelta il suo partito sembra averla già fatta. «È un errore», dicono, «ma il DC farà quadrato. Ieri, infatti, il gruppo comunista alla regione Campania ha chiesto le dimissioni di Cirillo e tutti gli incarichi pubblici ricoperti in rappresentanza della Regione».

I democristiani minacciano rivalse contro la giunta di Maurizio Valenzi

In un comunicato si parla di «volontà di rottura» da parte dei comunisti - Dichiarazione del compagno Ranieri I dc la sera prima avevano approvato al consiglio comunale la dichiarazione programmatica del sindaco

Dalla nostra redazione NAPOLI — La rappresentanza della DC non si fa attendere. L'obiettivo è la giunta di sinistra diretta dal compagno Maurizio Valenzi. I massimi dirigenti napoletani hanno partecipato ieri ad una infuocata riunione di partito. L'incontro si è protratto fino a tarda sera. Alla fine è stato emesso un comunicato nel quale la direzione cittadina e quella provinciale respingono «con sdegno» la campagna giornalistica dell'Unità e si battono contro la campagna di stampa, si era affrettato a dichiarare, in apertura di seduta, il capogruppo Roberto Pappalardo. Più tardi, evidentemente dopo una convulsa consultazione con i dirigenti del partito, ha sostanzialmente modificato il tiro. Nel

contro i pericoli di intrecci scudati, cioè l'universo tanto ramificato e diffuso della criminalità e delle illegalità, sappiano avviare una riflessione autocritica sui rischi gravi che si corrono. È irresponsabile compiute nelle settimane del sequestro Cirillo possono far pesare sull'intera vita democratica napoletana. Prime avvisaglie di una rottura di cui si erano avute già nella riunione del consiglio comunale di martedì. «Quella dell'Unità è una volgare e calunniosa campagna di stampa», si era affrettato a dichiarare, in apertura di seduta, il capogruppo Roberto Pappalardo. Più tardi, evidentemente dopo una convulsa consultazione con i dirigenti del partito, ha sostanzialmente modificato il tiro. Nel

I comunisti hanno sventato la manovra e sono riusciti ad inserire nell'ordine del giorno — poi approvato — un riferimento alla «necessità di salvaguardare le istituzioni democratiche, nella lotta all'eversione e al terrorismo». Immediatamente dopo i dirigenti democristiani hanno confermato la validità dell'accordo politico programmatico che è alla base della nuova amministrazione. Ieri, poi, le minacce di una improvvisa inversione di rotta, che accomunavano due questioni ben distinte — il caso Cirillo e la necessità di garantire a Napoli un governo stabile — rischia di perdere totalmente da parte i drammatici problemi di questa città.

Sibilia afferma: «Nessun aiuto per il mio soggiorno obbligato»

AVELLINO — Venuto a conoscenza di essere stato chiamato in causa nella seconda parte del rapporto sulla vicenda Cirillo, il costruttore irpino Antonio Sibilia, presidente dell'Unione sportiva Avellino, si è detto meravigliato che Cutolo abbia potuto prendere iniziative in suo favore in relazione alla vicenda del soggiorno obbligato a Longiano (Forlì), dove era stato assegnato per tre anni dai giudici della prima sezione istruttoria

della Corte d'Appello di Napoli. D'altra parte — ha aggiunto Sibilia — è a tutti noto che non è stata alcuna revoca del provvedimento in quanto la Corte di cassazione ha inviato gli atti al tribunale di Napoli competente per giurisdizione a decidere in merito. Sibilia ha aggiunto di non aver chiesto né ricevuto alcun aiuto da personaggi della DC in occasione della sua vicenda giudiziaria, e di non conoscere il sottosegretario Patriarca. «Di nome», ha continuato Sibilia — conosco solo Cirillo ed il ministro Scotti. «Ancora una macchina», mi ha confidato Sibilia — in quanto non sono né iscritto né simpatizzante della DC. Pertanto ho detto mandato ai miei legali di presentare tutte le iniziative del caso a tutela della mia onorabilità».

ROMA — Il problema di una possibile richiesta di riscatto per Cirillo, il per il momento si pone. Il primo problema è quello di quella fine di aprile dell'anno scorso — per noi tutti spediti a tambur battente a Napoli dal giornale — era se si trattava di un sequestro di basso profilo, legato alla malavita, o di un sequestro «brigatista», con tratti terroristici. Quasi tutti e quasi subito i giornali individuano la matrice terroristica. L'Unità del 29 aprile, due giorni dopo il sequestro e l'uccisione dei due uomini (il brigadiere Carbone e l'autista Cancellio) che erano con Cirillo oltre il segretario, gli titolava: «Piperno aveva indicato l'obiettivo Napoli — Senza un capo dell'operazione?». Tutta una letteratura giornalistica fu poi spesa per tentare di capire che cosa in realtà avessero in testa i terroristi puntando su Napoli. Certo volevano qualcosa «in cambio» di Cirillo: ma che cosa?

Quasi tre mesi di sequestro, dodici comunicati Br e le richieste «nobili» in essi contenute (requisizione di case situate per i terremotati, «questo» e «quello» da modificare per il piano di ricostruzione, eccetera) facevano pensare a una operazione strategica in grande stile, quale la rivista di Autonomia «Metropoli» aveva appena annunciato in un editoriale di Franco Piperno dal titolo «Vento del Sud». Insomma le Br, si disse, puntavano non più al cuore dello «Stato» ma al cuore della «società», tentando di coinvolgere consensi obiettivi con le loro richieste. Qualcosa — per intendersi — di molto simile a quanto avevano provato a fare i «simbionisti» negli USA con il rapimento di Patricia Hearst (quantità ottennero la distribuzione gratuita di cibo ai poveri per milioni di dollari).

va la notizia del pagamento del riscatto (e nessuno la metteva in dubbio), e si affermava che il «trait d'union» tra Br e gli amici di Cirillo sarebbe stato quello dei camorristi che avrebbero svolto per buona parte di questi 86 giorni la funzione di mediatori con lo scopo di abbassare la cifra da pagare a livelli «accettabili». Cirillo poi — è notizia dei giorni scorsi — ammetterebbe, dopo averlo a lungo negato, che un riscatto è stato pagato. Nell'agosto dell'anno scorso esce su «Panorama» un articolo che comincia così: «La DC che finanzia le BR. Un miliardo e 450 milioni in cambio della libertà di Cirillo». Si ricostruiscono le reazioni che vi furono al comunicato numero 12 in cui si parlava del riscatto pagato («espresso proletario»); «Con Spadolini Rognoni si impegnò a far chiarire immediatamente la vicenda. Chiamò Piccoli e senza mezzi termini gli urlò: «Voglio che tu smentisca. Pretendo che il partito dica ufficialmente che alle BR non è stato pagato neanche un soldo». Piccoli prese tempo: «Ho bisogno di consultarmi con gli amici napoletani». In Antonio Gava, capo della segreteria politica della DC, trovò un muro invalicabile: «Niente dichiarazioni, niente smentite. Cirillo è ancora prigioniero delle BR, quando sarà liberato sarà io a spiegare tutto». Più disponibile, invece, Vincenzo Scotti, ministro dei Beni culturali, luogotenente di Giulio Andreotti a Napoli: «Dai retta a Rognoni, non possiamo tacere». E Piccoli si convinse a parlare: «Soldi della DC ai terroristi? È una provocazione delle BR».

Il 6 maggio Piccoli è a Napoli dove tiene una riunione con i notabili dc locali. Dichiarò: «Su Cirillo la nostra posizione è quella della fermezza, pur se faremo di tutto per trovare ogni possibile soluzione per la liberazione del nostro amico». Il 21 maggio viene pubblicato il testo di una lettera che Pasquale D'Amico ha fatto pervenire al «Mattino». D'Amico è luogotenente di Cutolo e scrive il 16 maggio quando è ancora a Foggiorate: due giorni dopo verrà trasferito a Napoli. Nella lettera si afferma che «per bocca mia vi sta parlando Raffaele Cutolo» e ci si rivolge ai terroristi perché rilascino Cirillo: «Se la volontà di don Raffaele sarà ignorata, centinaia di amici onorati si uniranno alle forze di polizia e ai carabinieri per dare la caccia a questi torturatori di innocenti». Questa lettera sarà smentita — la sua sostanza — da Cutolo dal carcere: ma certo qualcosa di strano già denuncia, quantomeno rappresenta una discreta «offerta» di svolgere un ruolo nella vicenda.

Il 22 maggio arriva una delle tante lettere di Cirillo. È a Piccoli. Il principale accusato è il PCI che non muoverebbe con abbastanza collettività l'amministrazione di Napoli al fine di rispondere alle richieste di requisizioni di case delle BR. E Cirillo aggiunge: «Il mio sequestro non deve consentire al PCI di sfuggire alle proprie responsabilità e di rafforzare il proprio potere a tutto danno dell'attuale quadro politico locale e nazionale». In realtà il PCI, nei giorni del sequestro, aveva dato non lieve prova di responsabilità astenendosi il 30 aprile sul bilancio della Regione proprio per dimostrare la «competenza» delle forze democratiche di fronte al ricatto terroristico.

Il «processo» a Cirillo si conclude. Le BR chiedono che i giornali ne dia una ampia pubblicità ma, tranne poche eccezioni, la stampa tace. Cirillo si lamenta di questo dalla sua prigionia in varie lettere, fra cui una a Craxi in cui ricorda il ruolo che certi partiti svolsero nella vicenda D'Urso. Il 22 luglio le BR lanciano il loro ultimo comunicato con il quale annunciano la liberazione per il giorno di Cirillo «in cambio di un riscatto di un miliardo e quattrocento milioni». Subito Piccoli reagisce con una ferma dichiarazione: «Si tratta di una grave provocazione. Mai in nessun momento siamo stati richiesti da nessuno di partecipare a forme di riscatto, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e sollecitati dalla sorte del nostro amico, per ovvie ragioni di moralità politica e civile». L'Unità scrive, lo stesso giorno, a firma di Vito Faenza che ha seguito la vicenda dall'inizio: «Negli ambienti del Palazzo di giustizia si commenta».

Tutto il problema che subito si pone, già nel giorno dei funerali delle vittime delle BR, era quello della «tenuta» delle forze politiche rispetto al ricatto. Scriveva l'Unità il 30 aprile: «Non è certo un caso che ieri siano giunti preoccupanti «segnali» di una sorta di disponibilità a non si sa quale possibile «comprensione» per eventuali ricatti dei terroristi. E i «segnali» partivano da uomini politici molto vicini al centro del potere in Campania. Proprio alla fine di quei funerali delle vittime, il presidente dc della Giunta regionale De Fe dichiarava: «Faremo di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e ricorre molto al caso D'Urso. Caso in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimen-

tare altre soluzioni. Frasi sibilline e preoccupanti, che provocarono allarme e spensero anche il compagno Berlinguer a rilanciare una dichiarazione che condannava qualunque segno di cedimento. Il compagno Piccoli, proprio rifacendosi al caso D'Urso, affermò il 4 maggio che mai si doveva essere tentati a ripercorrere la stessa strada di ambiguità che era la vera fonte del nuovo coraggio preso dai terroristi. I giornali poi riportavano una frase detta da Rognoni ai suoi collaboratori: «Se qualcuno questa volta tenta di trattare, nel mio partito, io mi dimetto».

Infine, a novembre, viene trovato un documento interno delle BR con il quale si critica duramente tutta l'operazione Cirillo portata in porto dai compagni napoletani. Che cosa rimane del pacchetto delle richieste? I soldi del riscatto, appunto. Il fatto, al di là delle intenzioni dei compagni, così si è imposto nei dibattiti e nella comprensione del movimento, sollevando un nuovo problema: la soluzione di un processo proletario esce dai parametri politici e entra in una sfera dominata dalle disponibilità di reddito del prigioniero. È ancora: «Se questo elemento incomprensibile non ci fosse stato, benché nella conduzione critica della campagna, potremmo ancora discutere sugli effetti e sui risultati di questa iniziativa; ma la presenza di una trattativa segreta e il pagamento di un riscatto in una campagna riferita a uno strato di classe, non apre alcun nuovo terreno strategico, ma riporta anche gli elementi positivi della iniziativa a Napoli, nel marasma di una operazione incomprensibile, che in definitiva risulta giocata sulla pelle di ciò che si proclamava di volere difendere».